

IL “MONDO PICCOLO” DI GUARESCHI, SCRITTORE VERO E MISCONOSCIUTO

di Vittorio Messori, rubrica «I miei libri», da «Jesus», luglio 2004, p. 60

Giovanni [no] Guareschi era monarchico. Dunque, prigioniero dei tedeschi all'8 settembre, preferì restare in un lager sino alla fine della guerra, rifiutando di entrare nelle forze armate della Repubblica Sociale. Mio padre, invece, al momento dell'armistizio si convinse che il re aveva tradito non solo l'alleato ma, soprattutto, gli italiani, fuggendo da Roma di notte lasciando l'esercito al suo drammatico destino. Così, rispose ai bandi di Graziani e militò nella divisione Littorio della RSI dove, tra l'altro, ebbe come commilitone proprio un Guareschi, il fratello del giornalista. Scelte diverse, insomma, che non impedirono a *Candido* di entrare in casa nostra forse sin dal primo numero, apparso alla fine del 1945. *Candido*, pubblicato da Rizzoli, era stato inventato ed era diretto dal giornalista parmigiano appena rientrato dalla prigionia e non è vero, come si è ripetuto infinite volte, che divenne subito il giornale della destra, soprattutto di quella estrema, quella degli orfani del defunto regime. In realtà, anche buona parte dei cattolici si rispecchiava nel suo anticomunismo e non a caso Guareschi fu l'ideatore e il realizzatore (con il suo disegno chiaro ed efficace) dei più celebri manifesti che permisero la storica vittoria democristiana del 18 aprile 1948. Quei lettori “parrocchiali” vissero con disagio il processo cui De Gasperi fu costretto a convocare il giornalista come imputato (la diffamazione era grave ed evidente) e che terminò con un anno di prigione regolarmente scontato. Noi, con il mondo cattolico non avevamo nulla a che fare; e meno che mai con il mondo dei nostalgici, dei neofascisti. Se mio padre acquistava *Candido* era perché, da emiliano anche lui, apprezzava la verve polemica di Guareschi, ne condivideva l'avversione al comunismo, si godeva le rubriche e le vignette satiriche, spesso geniali. Sta di fatto che, assieme a *La Stampa* di Giulio De Benedetti, *all'Oggi* di Edilio Rusconi e poi a *Selezione del Reader's Digest*, *Candido* era tra i non molti giornali che entravano in casa. Così, cominciai a decifrarlo per fare gli esercizi a casa di lettura, sin dai due primi anni delle elementari. Non posso dire di ricordare il racconto con cui iniziò la saga di don Camillo e di Peppone (pare che quella prima storia sia nata come per caso, per riempire un buco nell'impaginazione di un numero di Natale). Posso però vantarmi di avere letto molti degli episodi prima ancora che fossero raccolti in volume. Volume cui venne dato il titolo di *Mondo piccolo* (*Don Camillo* fu soltanto un sottotitolo aggiunto dopo molte edizioni) e che ebbe il successo trionfale che sappiamo, in tutto il mondo. Successo ampliato ulteriormente dal film con Cervi e Fernandel, diretto da un vecchio regista francese, Julien Duvivier, perché il boicottaggio politico intimò a tal punto che non si trovò un italiano disponibile. *Candido* fu chiuso nel 1961, quando ormai era morta o stava morendo l'Italia che aveva rappresentato. Guareschi morì d'infarto sette anni dopo, nell'estate del 1968: un tempo poco propizio per chi, come lui, era considerato di “destra”, anzi un “fascista” com'era definito allora chiunque fosse anticomunista. La stampa di sinistra ignorò sprezzantemente la sua scomparsa, anche quella cattolica ne minimizzò l'importanza. Un silenzio dei media che continuò nei decenni seguenti e che costituisce una riprova clamorosa della frattura tra chi dice di rappresentare l'opinione pubblica e il pubblico “vero”. Questo non ha mai cessato di fare aumentare il numero già impressionante delle ristampe di *Mondo piccolo*, divenuto una serie di titoli dopo l'esplosione del primo e non ha mai smesso di ingrossare l'audience ogni volta che viene riproposto in tv uno dei film che ne sono stati tratti.

In un lungo articolo, che sta ora in un libro, ho già parlato del “caso Guareschi”, per il quale non nascosi affetto e ammirazione. Scrisse quelle cose quando si era ancora guardati con sospetto a dire ciò che per tanta intelligenza era tabù: nessun best-seller lo è mai per caso, la diffusione universale e di massa di *Mondo piccolo* ha una spiegazione. Il fatto ovvio e semplice, cioè, che Giovannino Guareschi non era un semplice giornalista, non era solo un disegnatore, meno che mai era quel propagandista politico triviale che hanno voluto far crederci. Guareschi era uno scrittore. Perché solo uno scrittore, uno scrittore vero — e magari con un sospetto di grandezza — è in grado di creare un intero mondo, per quanto “piccolo”: Don Camillo e Peppone, nonché la folla di personaggi e di comparse che li attorniano, hanno creato nell'immaginario della gente un universo indimenticabile. C'è genialità e c'è anche nerbo, in quelle pagine, se hanno potuto reggere alla scomparsa non solo dell'autore ma anche del clima in cui ha operato. Comunque sia, qui è dei “miei” libri che parlo: ebbene, tra gli autori di questi, il parmigiano in baffoni, camicia a scacchi, calzoni di velluto ha contato la sua parte. Anche a lui sono grato e le sue pagine sono sempre a portata di mano: per sorridere, certo; ma anche per riflettere.

